

Bob Dylan

# Ballata avvelenata con gli occhi azzurri

Matteo Di Gesù

**B**asterebbero poche pagine di Alessandro Portelli, *Bob Dylan, pioggia e veleno*. «*Hard Rain*», una ballata fra tradizione e modernità per liquidare una volta per tutte le polemiche pretestuose sull'assegnazione del premio Nobel per la letteratura a un cantante pop. Lo spunto per questa nuova incursione dell'americanista nella tradizione del rock e del folk statunitense, dopo il memorabile *Badlands*, che Portelli aveva dedicato due anni fa alla poetica *working class* di Bruce Springsteen, è una celebre ballata dylaniana. A *Hard Rain's A-Gonna Fall*, dal più celebre dei suoi album folk, *The Freewheelin'* (1963): a detta della rivista «Rolling Stone» la seconda tra le cento canzoni più belle e importan-

ti dell'autore. Ma se *Hard Rain* è una traccia piuttosto conosciuta, probabilmente ignota ai più è l'antica ballata, di tradizione orale, *Testamento dell'avvelenato*, le cui prime attestazioni in Italia risalgono al 1629: nella sua versione anglosassone, diffusasi rapidamente fino ad arrivare alle sponde del Nuovo Mondo, il *Testamento dell'avvelenato* divenne *Lord Randal*, alla quale Dylan manifestamente si rifà (ma le pagine di Portelli sono davvero una cornucopia di riferimenti, attestazioni e rimandi a decine di fonti e palinsesti, tra poesia "colta", tradizione orale, musica folk e rock). Le strofe della ballata variano un dialogo drammatico tra una madre e un figlio tornato a casa dopo un'esperienza iniziatica e fatale: «Dove si stà ier sira, figliol mio caro fiorito



**Cantautore**  
Bob Dylan,  
classe 1941

e gentil?», si legge in una delle fonti italiane citate da Portelli. «Oh it's where have you been Lord Randal, my son?», in una delle anglosassoni, e, strofa dopo strofa, sollecitato dalle domande anaforiche della madre, si dipana il racconto del figlio (giacché, spiega l'autore, «la ballata è una canzone popolare che racconta una storia in un certo modo»).

L'eroe di Dylan è invece «blue-eyed», ha gli occhi azzurri: variante decisiva, che allude all'innocenza, alla purezza e alla trasparenza. Dal mondo popolare premoderno l'autore lo proietta in un paesaggio da apocalisse nucleare, popolato di immagini potenti e densissime, nelle quali si collegano echí di Blake e Rimbaud e soprattutto si apprezza la straordinaria perizia creativa e compositiva di quel-

lo che, a detta di Alessandro Carrera, è tutt'oggi l'autore «del più grande poema modernista della letteratura americana contemporanea». Il viaggio di questo «darling young one» (e «young one», specie nello slang del primo Dylan, sta proprio per "bambino", piuttosto che per "ragazzo") sarà senza ritorno, «una dura pioggia sta per cadere» sulle rovine del presente, ma egli, se non altro, saprà bene il suo canto prima di cantarlo: «I'll know my song well before I start singing».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BOB DYLAN, PIOGGIA E VELENO. «HARD RAIN», UNA BALLATA FRA TRADIZIONE E MODERNITÀ**  
**Alessandro Portelli**  
Donzelli, Roma, pagg.175, € 18

